



Il camper? *Un grande amico*

Cronistoria affettuosa di un amore sempre più forte

Chi siamo, da dove veniamo, come viviamo la passione del camper e dei viaggi in libertà in Redazione. A partire da questo numero vogliamo presentarci a voi, scrivendo e parlando i noi. Un dialogo per conoscerci meglio e consolidare l'affetto con cui ci seguite da queste pagine...

Quando trentacinque anni fa ebbe inizio la nostra prima esperienza in camper, sia io che mia moglie Mimma fummo presi per pazzi: avevamo un bambino di due anni e la nostra idea di iniziare a viaggiare con un trabiccolo di quel genere abbandonando i confortevoli hotel che fino a quel momento ci avevano accolto nei nostri viaggi non era di certo vista di buon occhio, dato che il camper ci avrebbe trasformato di sicuro in zingari (con tutto il rispetto per rom e sinti). Il nostro primo veicolo, come qualcuno che ci conosce più da vicino sa, fu un furgone Fiat 242 camperizzato, che definire "spartano" è solo ...eufemistico. In realtà in quel primo viaggio del 1983 su quel camper le cose che funzionavano erano decisamente inferiori a quelle che non funzionavano affatto o che stentavano a farlo, quasi a volerci far cambiare subito idea sulla nostra scelta.

In effetti, la nostra era per quei tempi una scelta pionieristica. Di roulotte se ne vedevano, ma di camper quasi per nulla. E quei pochi che si affacciavano sulla scena erano o i furgoni tedeschi Volkswagen e Mercedes camperizzati o delle roulotte "agganciate" in un certo senso al pianale di un furgone, come ci ricordano i primi modelli Arca ed Elnagh che videro la luce in quei primi anni '80, magari montate sul piccolissimo Fiat 238 a benzina e gpl, al quale veniva tagliata la parte posteriore della cabina per consentire l'accesso alla cellula abitativa, che per l'appunto era sostanzialmente quella di una roulotte. Noi, con quel trabiccolo

che, quando vedeva in lontananza una salita, provava a farci cambiare strada (ebbene sì, per me anche i camper hanno una personalità!), non varcammo le frontiere della nostra Italia, anche perché era una sofferenza percorrere cento chilometri a causa della velocità media e dei consumi di gasolio e di olio motore; a parte l'assoluta mancanza di elementi all'interno del veicolo che facesse presupporre la possibilità di potervi viaggiare comodamente.

Arrivano i figli

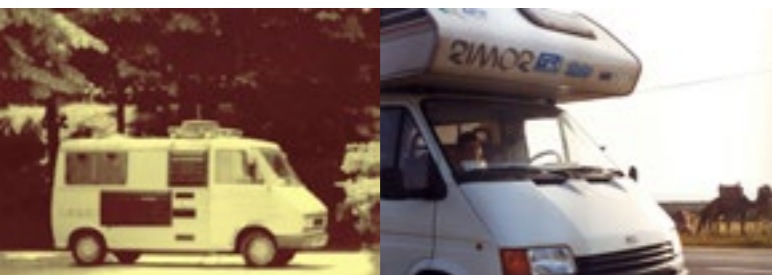
A distanza di pochi anni, quando nel frattempo il primo figlio era diventato più grandicello e ne era nato un secondo, l'acquisto di un nuovo veicolo, un mansardato fra i più comodi per l'epoca (anche se era ben lontano dal raggiungere i sei metri di lunghezza), ci consentì i primi grandi viaggi oltre frontiera, e anche oltre la stessa Europa; nonostante anche questo avesse un motore che non consentiva grandi velocità, raggiungemmo la Scandinavia e l'Atlantico, le montagne dell'Atlante marocchino e la Cappadocia nel cuore della Turchia. Noi ci sentivamo ormai dei veri camperisti e nessuno osava più definirci zingari, anche perché la moda del camper iniziava a diffondersi anche qui da noi in Italia; semmai anche gli amici e i parenti ci guardavano adesso con malcelata invidia perché riuscivamo a raggiungere mete lontane con assoluta tranquillità, in completa autonomia e senza alcun bisogno di quelli che poi sarebbero stati i tour operator specializzati proprio nei viaggi in camper.

La nostra voglia di conoscere il mondo già da allora ebbe due risvolti molto positivi: da un lato i nostri figli iniziarono a studiare la geografia, la storia e l'arte "dal vivo", pronti perfino a correggere le loro insegnanti quando queste non erano precise a scuola nel parlare di determinati argomenti (e noi eravamo costretti poi a scusarci con loro, pur confermando le informazioni che in famiglia avevamo acquisito direttamente in loco); dall'altro iniziava la nostra avventura giornalistica in campo turistico, piegando la nostra voglia di conoscenza del mondo anche al desiderio di farne partecipi, con dovizia di particolari e tante immagini a supporto, un pubblico sempre maggiore, non limitato solo alla nostra cerchia di contatti.



Di camper in camper

Da allora sono passati tanti anni, e vari camper si sono susseguiti al nostro fianco, fra mansardati e semintegrali, con i quali abbiamo raggiunto via via altre mete, da Capo Nord alle piste del Sahara fino al Mar Nero. E sempre senza supporti logistici di altri: volevamo essere noi, infatti, coloro che scoprivano mete inusuali, anche perché altrimenti non avrebbe avuto alcun senso provare poi a divulgare agli altri le nostre esperienze e i nostri approfondimenti, nel frattempo diventati sempre più variegati anche al di là



della “semplice” logistica, dai temi sociali e antropologici a quelli economici, con l’obiettivo di entrare in profondità in tutte le realtà che incontravamo. In parallelo, l’evoluzione delle fotocamere con il passaggio dall’analogico al digitale ci portava a un continuo ricambio di apparecchiature fotografiche per documentare sempre al meglio i luoghi, i monumenti, le manifestazioni e le persone dei nostri viaggi.

Tornando ai camper, mediamente abbiamo tenuto per almeno dieci anni i nostri veicoli, accumulando migliaia e migliaia di chilometri che molti nemmeno immaginano di poter percorrere in tutta la loro vita. E se il nostro Vanguard Elnagh (il terzo fidato amico su ruote) ci ha consentito di raggiungere per primo le mete più lontane da casa, è in particolare al nostro amatissimo Mobilvetta (il quarto) che dobbiamo un ricordo molto “affettuoso” (e anche in futuro credo sarà lo stesso). E’ stato proprio il nostro semintegrale, acquistato quando ormai i figli non viaggiavano più con noi, a testimoniare con la sua presenza nelle tante copertine e all’interno delle nostre guide, almeno finora, le numerose mete raggiunte e le tante località toccate nel corso dei nostri itinerari, riproposti poi ai nostri lettori (per inciso: grazie del successo che avete riservato ai nostri volumi!).

Anche per questa ragione non sarà facile dimenticarlo, il nostro Top Driver P 82 Mobilvetta, adesso che, al suo posto, dopo undici anni di onorato servizio e quasi duecentomila chilometri percorsi insieme, le nostre avventure avranno un nuovo inizio (il quinto) con il nostro nuovo camper, un van Carthago Malibu che abbiamo voluto affiancare all’anziano ma ancora arzillo Mobilvetta nel momento del “passaggio delle consegne” fra i due mezzi, immortalando qualche mese fa in una foto per noi molto significativa in quel momento. Credeteci, c’è stata profonda commozione in noi a quel punto, come già era avvenuto in passato al cambio dei nostri precedenti camper, ma adesso eravamo consapevoli che i ricordi del nostro ex camper sarebbero stati profondamente incisi nei nostri cuori grazie anche all’enorme palcoscenico mediatico da lui conquistato attraverso le copertine di tanti volumi che lo hanno cristallizzato fra i boschi scandinavi o davanti a un castello boemo, fra le case a graticcio di un borgo tedesco o sullo sfondo delle muree di Mont St. Michel.

Si ritorna al camper puro

Ma come mai, vi chiederete, siamo tornati al camper puro dopo tanti anni di mansardati e semintegrali, e non abbiamo pensato magari a un più comodo (e lussuoso) motorhome? Ebbene, è stata una precisa scelta, in decisa controtendenza rispetto alla moda dilagante di veicoli sempre più grandi e sempre più pieni anche di sensazionali orpelli, spesso poco utili, e magari privi di tanti elementi che l’esperienza di un camperista provetto porta invece a considerare essenziali. Sappiamo certamente di aver rinunciato a qualche comodità, soprattutto in termini di

spazio, ma la nostra scelta è stata dettata da tre fattori per noi prioritari: l’agilità sulle strade anche dei centri urbani e la facilità conseguente di trovarvi parcheggio laddove non necessita la sosta notturna; la sicurezza di poter viaggiare su un veicolo con la carrozzeria tutta in acciaio evitando le strutture troppo fragili in vetroresina in cui le pareti sono solo incollate fra loro e al tetto senza nessuna intelaiatura metallica (come accadeva un tempo) per non appesantire il veicolo; e la voglia di essenzialità, in contrasto con il crescente desiderio, divenuto ormai di moda, di esibire veicoli sempre più muscolosi e “di facciata”.

Di fatto, cominciando a familiarizzare con il nuovo arrivato durante le prime uscite, ci siamo resi conto che chi ha progettato un van Carthago come il nostro (il 640 LE) non può che essere un camperista di lungo corso, con idee chiare su cosa serve e cosa no in un veicolo ricreazionale: di serie abbiamo trovato tanti accessori che la quasi totalità dei veicoli non offre nemmeno come optional: dagli oscuranti remis in tutto il veicolo, e non solo della cabina, ai sensori di parcheggio con retrobip per la retromarcia, dai mobili in vero legno a un’impiantistica di prim’ordine che comprende anche i rubinetti a risparmio idrico, dal bagnetto che si trasforma in pochi secondi in una grande cabina doccia circolare, per non bagnare mobili e specchio, al grandioso letto posteriore sotto il quale sono stati creati innumerevoli spazi per rendere quasi inesauribile lo stivaggio a bordo; abbiamo inoltre toccato con mano la versatilità di scelte legate ai servizi e alla tecnologia, avendo conferma di una robustezza dell’insieme che non ha davvero paragoni con altri veicoli (van o profilati o motorhome che siano). E abbiamo avuto inoltre conferma che c’è chi costruisce ancora camper che non siano solo da esibire, ma da vivere nel pieno rispetto della natura, come accadeva una volta, quando i primi veicoli abitativi iniziavano a solcare le vie del mondo in mano ai pionieri del turismo itinerante.

Compagno di vita

Forse non siamo i soli a pensare che il camper sia un compagno di avventure che ci deve accompagnare nelle nostre gioie quotidiane e non solo nei nostri viaggi, vicini o lontani che siano; forse esageriamo a pensarlo, ma crediamo che il legame che deve esistere fra camper e camperisti sia di rispetto reciproco e... di affetto. Già, per noi il camper è davvero un compagno di vita; lo è sempre stato e spero lo sia ancora per tanto tempo; non è, e non sarà mai, uno sconosciuto e anonimo mezzo che ci porta di qua e di là. E’ la nostra seconda casa, in grado di assecondare il più possibile le nostre idee e i nostri progetti, ed è anche lo strumento che ci consente di rendere reali tanti sogni. E merita, per questo, il più grande rispetto e le nostre più grandi attenzioni, come se fosse un componente della nostra famiglia. Non sarà mai, almeno per me e mia moglie Mimma, un insieme di lamiera (adesso che non c’è più la vetroresina a tenerlo in piedi) con un motore, un bagno, una cucina, un letto e un tavolo. Ma, al di là della sua forma e del nome che gli è stato dato



“alla nascita”, sarà sempre un amico, un grande amico che sarà testimone di tutte le altre guide che speriamo in futuro di potere pubblicare oltre alle decine già scritte (e in mano ormai a varie centinaia di nostri lettori). Insomma il camper è davvero un grande amico che ci accompagna nelle diverse stagioni della nostra vita, ci aiuta a crescere, a sognare e a realizzare tanti progetti: impossibile farne a meno!

Maurizio Karra